



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO IN
RELAZIONE ALL'AFFARE ASSEGNATO SULLE INIZIATIVE
DI SOSTEGNO AI COMPARTI DELL'INDUSTRIA, DEL
COMMERCIO E DEL TURISMO NELL'AMBITO DELLA
CONGIUNTURA ECONOMICA CONSEGUENTE
ALL'EMERGENZA DA COVID-19 (N. 445)

89^a seduta: martedì 19 maggio 2020

Presidenza del presidente GIROTTO

I N D I C E

Audizione del Ministro dello sviluppo economico in relazione all'affare assegnato sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19 (n. 445)

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>
CROATTI (<i>M5S</i>)	17
MALLEGNI (<i>FIBP-UDC</i>)	18
PAROLI (<i>FIBP-UDC</i>)	15
PATUANELLI	3, 22
RIPAMONTI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	10
TIRABOSCHI (<i>FIBP-UDC</i>)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene, nell'ambito dell'affare assegnato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, il ministro dello sviluppo economico Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

Audizione del Ministro dello sviluppo economico in relazione all'affare assegnato sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19 (n. 445)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli, nell'ambito dell'affare assegnato sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da Covid-19 (n. 445).

Ricordo che sul tema sono stati coinvolti una pluralità di soggetti e associazioni, rispettivamente del settore turistico, industriale, agro-industriale e del commercio, nonché enti istituzionali (Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Cassa depositi e prestiti, ISTAT, CNEL), associazioni sindacali e datoriali e rappresentanti del settore bancario, che hanno inviato documenti di approfondimento con proposte e riflessioni sul rilancio del tessuto industriale del nostro Paese a conclusione della fase di emergenza sanitaria.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo per l'intervento del Ministro dello sviluppo economico e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il proseguo dei lavori.

Do ora la parola al ministro Patuanelli.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, saluto tutti i colleghi. È un saluto formale, quando si inizia un'audizione presso una Commissione, ma è anche un abbraccio che mando a colleghi con cui ho passato molto tempo insieme. Sono sempre molto felice di rivederli, ancorché in video.

Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'iniziativa di un affare assegnato rispetto alle diverse misure che il Governo ha in parte già messo in campo e in parte sta attivando, ma dovrà attivare anche nei prossimi mesi, valutando passo dopo passo quali sono i settori più coinvolti. Già oggi possiamo dire che alcuni settori sono più drammaticamente coinvolti di altri, ma in generale, se analizziamo i dati del valore della produzione

di marzo e aprile 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019, parliamo di circa 200 miliardi in meno. È un dato che è generalizzato su tutti i settori e su tutte le filiere produttive.

Il Governo con il decreto-legge «cura Italia», promulgato il 17 marzo 2020, quindi molto rapidamente rispetto all'inizio del *lockdown* che è stato più o meno contestuale, ha messo in campo una serie di misure: dalle più puntuali, come quella sugli incentivi per la produzione e la fornitura dei dispositivi medici (articolo 5 del decreto-legge n.18 del 17 marzo 2020), pensando poi ad intervenire anche rispetto ai costi delle imprese, che in quel momento erano in particolare relativi al personale dipendente; questo riguardava sia la grande industria, sia il lavoratore autonomo che normalmente non ha accesso alla cassa integrazione. Pertanto, gli articoli da 19 a 22 del citato decreto recavano norme sull'estensione delle misure speciali in tema di ammortizzatori sociali per tutto il territorio nazionale.

Siamo inoltre intervenuti con un primo sostegno al reddito relativo soprattutto alle cosiddette partite IVA (autonomi, commercianti, professionisti e artigiani) con il famoso *bonus* da 600 euro (gli articoli dal 27 al 30 che riguardano anche il settore agricolo e turismo).

Siamo poi intervenuti con i contributi alle imprese per la sicurezza e il potenziamento dei presidi sanitari (articolo 43) e con la modifica alla normativa in tema di accesso al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese: già allora facemmo un primo intervento di ampliamento del Fondo centrale di garanzia, che è stato però decisamente modificato nel cosiddetto decreto liquidità che è oggi all'esame della Camera.

Abbiamo poi previsto la sospensione dei termini per il rimborso del Fondo istituito dalla legge 29 luglio 1981, n. 394 (Fondo per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese); la sospensione dei versamenti delle ritenute, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, nonché la sospensione degli adempimenti dei versamenti fiscali, contributivi e la sospensione di termini relativi all'attività degli uffici e degli enti impositori.

Abbiamo anche disposto la sospensione dei pagamenti delle utenze della prima zona rossa, le misure specifiche fatte dal Ministero dell'agricoltura, nel settore agricolo e della pesca, e l'incremento della dotazione dei contratti di sviluppo di ulteriori 400 milioni: quest'ultima è stata la prima norma di prospettiva. Quindi in quel momento non abbiamo previsto soltanto norme di contenimento del danno per le imprese, ma anche una piccola norma di prospettiva. Nella legge di bilancio 2019 per l'anno 2020 le risorse per i contratti di sviluppo erano insufficienti e abbiamo subito incrementato quel fondo di ulteriori 400 milioni di euro.

Abbiamo altresì previsto altre misure per i lavoratori, come i congedi, il *bonus babysitter*, la malattia, la sospensione della procedura di impugnazione dei licenziamenti, oltre al rimborso dei titoli di viaggio, di soggiorno e di pacchetti turistici per quanto riguarda il turismo. Questo è stato il primo provvedimento. Ricordo un *extra-deficit* con lo scostamento di 25 miliardi di euro. Stiamo parlando del 17 marzo 2020; c'era stato un primo

lockdown qualche giorno prima, ma eravamo nella fase in cui era probabile un *lockdown* totale, che sostanzialmente è stato disposto qualche giorno dopo.

Il secondo decreto-legge, cosiddetto liquidità, è attualmente in sede di conversione alla Camera. Devo riconoscere, essendo stato presente in Commissione alla Camera dei deputati domenica scorsa, che tutti i Gruppi parlamentari stanno contribuendo e che c'è la massima collaborazione per migliorare il testo del provvedimento. Esso contiene due strumenti importanti: il primo è quello che guarda alle imprese più strutturate, alle *mid cap* e alle grandi imprese, e che riguarda tutta la parte di garanzie che passano attraverso SACE e che certamente danno una prospettiva di supporto alla grande industria, che però è anche legata alle filiere che la grande industria in qualche modo si porta dietro.

La parte invece che riguarda le PMI è stata uno stravolgimento vero e proprio del Fondo centrale di garanzia: si prevede innanzitutto l'innalzamento al 90 per cento – che era già parzialmente previsto nel decreto cura Italia – della garanzia dello Stato per prestiti fino a 5 milioni di euro: il 90 per cento più il 10 per cento di confidi. Quindi, di fatto, mettendo a sistema i due strumenti, si garantisce all'impresa una copertura totale della garanzia, al 100 per cento del prestito, per importi non superiori al 25 per cento dei ricavi, fino a un massimo di 800.000 euro.

Poi c'è un altro strumento che al momento – lo ricordo – solo il nostro Paese ha attivato in Europa, che è quello della garanzia al 100 per cento dello Stato (quindi non con il 10 per cento di confidi, ma esclusivamente dello Stato) per i prestiti fino a 25.000 euro per un importo non superiore al 25 per cento dei ricavi.

Vorrei aggiornarvi su alcuni dati, visto che molto spesso viene portata avanti una certa narrazione (che comprendo e in parte può anche essere non del tutto sbagliata): a ieri sera sono state garantite operazioni per un numero di 268.041 e per un importo di 12.252.456 euro. Di questi, 4.995.000, essenzialmente 5 miliardi, sono legati a 237.896 operazioni di un importo medio di 21.000 euro, fatte con le garanzie al 100 per cento dello Stato per 25.000 euro.

Per fare un attimo il quadro sul decreto liquidità, ho già detto che il decreto è datato 8 aprile 2020 e che il nuovo *framework* europeo che dava la possibilità agli Stati di avere le garanzie al 100 per cento è del 3 aprile 2020. Abbiamo quindi costruito in poco tempo un provvedimento che fosse in linea con il *framework* europeo per avere la garanzia che l'autorizzazione dell'Unione europea fosse immediata. Questo ci ha consentito, lunedì 13 aprile, alle ore 23.50 circa, di ottenere l'autorizzazione immediata da parte dell'Unione europea e di attivare immediatamente le procedure, attraverso il Fondo centrale di garanzia, di sistemi informatici e informativi congruenti con il sistema bancario. Di fatto la norma era operativa da martedì 14 aprile. Il 17 aprile, dopo pochi giorni, sono state erogate le prime 99 garanzie per un importo medio di 21.524,61 euro. Abbiamo la certezza che i primi bonifici sui conti correnti delle imprese sono del 22 aprile, nove giorni dopo l'operatività della norma. Per darvi

una scala di misura, siamo passati dalle 99 operazioni del 17 aprile, alle 333 operazioni del 20, alle 647 del 21, alle 1.000 del 22 aprile e così a seguire, per arrivare ad un incremento forte il 27 aprile con 15.636 operazioni (parlo di dati giornalieri, non cumulativi). L'incremento maggiore è dei primi giorni di maggio, fino ad arrivare al dato di ieri di 28.031 operazioni garantite in una sola giornata per 25.000 euro.

Come sapete, con il cosiddetto decreto rilancio da 55 miliardi che abbiamo approvato la scorsa settimana e che sarà pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale*, abbiamo ulteriormente rafforzato il Fondo di garanzia con altri 4 miliardi di dotazione. Per le misure da 25.000 euro, l'automaticità dell'erogazione della garanzia e l'estensione al 100 per cento della stessa obbliga il Fondo ad accantonare circa il 30 per cento dell'importo erogato. Questo verrà fatto nel primo periodo, ma è chiaro che verrà poi fatta una valutazione quando si inizierà a rientrare delle risorse. Non è escluso che da qui a fine anno sarà necessario un rafforzamento del Fondo, se la misura continua a funzionare come adesso e se i numeri continuano ad essere di circa 25-30.000 pratiche quotidiane. Lo dico perché è chiaro che è una misura di prestito, ma è garantito al 100 per cento dello Stato (come dicevo, nessuno in Europa lo ha fatto) e soprattutto è una misura che deve funzionare rapidamente. È vero che non funziona ovunque allo stesso modo ed è vero che ci sono state resistenze iniziali anche da parte del sistema bancario, ma se oggi parliamo di 30.000 pratiche al giorno, non possiamo essere ancora del tutto soddisfatti, ma evidentemente è una misura che sta ingranando. Questo per quanto riguarda il decreto liquidità approvato lo scorso 8 aprile.

Vi è poi il decreto cosiddetto rilancio che affronta due grandi temi per quanto riguarda il settore industria: il primo è quello del ristoro e riguarda tutte le misure che servono a garantire e rafforzare le imprese sul fronte delle mancate entrate e delle spese da affrontare. Una delle misure più importanti sono i 12 miliardi di anticipo alla pubblica amministrazione, forse un po' sottovalutata anche nel dibattito politico, a favore degli enti locali a titolo di anticipo per i debiti della pubblica amministrazione scaduti nei confronti delle imprese. Questo è un tema che è presente nel dibattito politico da molti anni, ma nonostante diversi tentativi normativi la situazione non è cambiata molto. In questo momento particolare, con la grande sofferenza del sistema di impresa che ha difficoltà ad accedere alla liquidità, che ha dovuto sostenere spese e ha avuto un crollo totale di fatturato, secondo me è surreale pensare che lo Stato e l'ente pubblico (pubblica amministrazione ed enti locali) siano ancora debitori verso quel mondo. Non potevamo non intervenire in modo deciso. Questi 12 miliardi sono il primo passo, perché in realtà i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese rappresentano una cifra più elevata.

È un decreto molto ampio, perché 55 miliardi sono la somma di alcune leggi di bilancio. Se sommiamo questo importo ai 25 miliardi del cura Italia parliamo di 80 miliardi di interventi. Certamente non saranno mai sufficienti rispetto al calo del valore della produzione che citavo prima, ma sono comunque norme di ampio respiro. Pur nella grandezza

dei numeri, in questo momento non riuscivamo a garantire per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione più di 12 miliardi, ma avrei ritenuto immorale la mancata previsione di una norma che prevedesse l'anticipo da parte dello Stato dei debiti delle pubbliche amministrazioni a livello locale.

Oltre a questo abbiamo previsto una serie di misure che sono state già ampiamente anticipate nel dibattito politico negli ultimi giorni e che riguardano molti settori industriali, cioè molte tipologie di impresa che hanno esigenze e obiettivi diversi. È chiaro infatti che la grande industria ha bisogno di un certo tipo di sostegno, ma questo non può essere a fondo perduto, perché ad un'impresa che fattura 400 milioni di euro l'anno è difficile garantire da parte dello Stato un ristoro totale di quanto ha perso in termini di fatturato in questi mesi. Si è cercato allora di intervenire con lo schema del *pari passu*, una misura di ricapitalizzazione dell'impresa con lo Stato che utilizza la forma che normalmente utilizzava per le *startup*: il 30 per cento di detraibilità o deducibilità, a seconda della forma d'impresa, del capitale pre-investito a seguito della perdita e con la garanzia di oltre il 10 per cento delle perdite fino al 30 per cento da parte dello Stato. Un intervento di prospettiva e non soltanto emergenziale, perché è noto a tutti che la sottocapitalizzazione dell'impresa è uno dei temi da affrontare ed è strutturale nel nostro Paese: questo obbliga l'impresa ad avere molta difficoltà nell'accesso al credito, proprio perché è sottocapitalizzata.

Oltre a questo, però, c'è la grandissima impresa, per la quale si agisce con il patrimonio che è stato destinato a Cassa depositi e prestiti, che farà puntuali interventi in specifici settori industriali. Soprattutto, c'è la parte della microimpresa e della piccola impresa, da 0 fino a 5 milioni di euro, per cui è previsto un ristoro diretto delle perdite per chi ha perso più del 33 per cento del fatturato nel mese di aprile rispetto al mese di aprile 2019. Posso dirvi che stiamo parlando del 95 per cento delle imprese, lasciando fuori veramente pochissimi soggetti. Questo ristoro vale per le persone fisiche che esercitano attività di impresa e per le società. La misura è a scalare; si ristora una percentuale del fatturato perso che decresce al crescere del fatturato: si parte dal 20 per cento per le imprese da 0 fino a 400.000 euro di fatturato annuo per arrivare al 10 per cento delle imprese tra 1 milione e 5 milioni, con un minimo però che garantisce anche all'artigiano che fattura 30.000 euro all'anno di avere almeno 2.000 euro se è una società, o almeno 1.000 euro se è una persona fisica. Quest'ultimo però riceve anche, oltre ai 600 euro che ha già ricevuto, un'ulteriore mensilità di 600 euro e vi è poi una terza mensilità di 1.000 euro che riguarda invece alcuni settori specifici e i professionisti. Quindi, di fatto, l'idraulico, che esercita come persona fisica l'attività artigiana, ha già ricevuto i 600 euro, avrà altri 600 euro e 1.000 di indennizzo, come somma minima: se ad esempio fatturava 24.000 euro all'anno e ha perso totalmente il fatturato in aprile, è ovvio che riceve il minimo, che è comunque la cifra di 2.200 euro e che è sostanzialmente in linea con quanto fatturava mensilmente.

Oltre al cosiddetto indennizzo diretto o a fondo perduto, alle misure *pari passu* e alle misure relative al patrimonio destinato di Cassa depositi e prestiti, si interviene con l'abbattimento del costo delle bollette. Com'è noto, c'è una voce delle bollette che è importante soprattutto per le imprese: stiamo parlando di utenze non domestiche e quindi di settori imprenditoriali e industriali. È la voce che riguarda la potenza impiegata nel contatore: sappiamo benissimo che normalmente a casa si ha una potenza impiegata di 3 kilowatt e si arriva a 6 kilowatt con i sistemi di produzione di aria calda e fredda a pompa di calore. Magari, anche dal punto di vista domestico, si è arrivati più spesso ai 6 kilowatt. Ma nell'industria la potenza impegnata è molto più alta e il costo è molto elevato. Pertanto inseriamo una misura che per tre mesi considera un contatore virtuale a 3 chilowatt per tutte le imprese. È una misura da 600 milioni di euro: 200 milioni di euro al mese di abbattimento delle bollette.

Poi c'è il credito di imposta sugli affitti, una misura che vale un po' meno di 2 miliardi, se non ricordo male 1,85 miliardi, e che riguarda il credito di imposta che viene però inserito indirettamente come credito cedibile anche al proprietario delle mura per tre mensilità al 60 per cento.

Oltre a questo abbiamo inserito alcuni elementi di dettaglio che vi accenno soltanto: c'è un intervento a favore dei distributori di benzina autostradali che – come sapete – hanno subito un danno enorme, perché, avevano l'obbligo di rimanere aperti h24, ma in autostrada non ci andava nessuno. Quindi, c'è un indennizzo specifico per i carburanti.

È prevista la sospensione dei pagamenti delle rate di Impresa 4.0 e delle consegne: per chi aveva attivato la misura nel 2019, le consegne del bene materiale acquistato sarebbero dovute avvenire entro il mese di marzo 2020 e ovviamente siamo intervenuti per prorogare questa misura.

C'è l'esenzione dal pagamento della TOSAP per i pubblici esercizi, con l'ampliamento dell'area utilizzabile: una norma del valore di circa 80 milioni di euro, perché trasferiamo agli enti locali la minor entrata che gli stessi subiscono.

Ci sono poi anche misure di prospettiva: come dicevo prima, la ricapitalizzazione dell'impresa è una misura di prospettiva, così come tutto il cosiddetto pacchetto *startup* e per il *transfer* di ENEA. Su questo pacchetto c'è quasi un miliardo di saldo netto da finanziare (non è una misura a *deficit*) e riguarda una serie di misure che ci consentono di dire che quelle 11.000 *startup*, che sarebbero certamente morte se non fossimo intervenuti, potranno invece avere una prospettiva.

Uno studio recente fatto da un istituto dimostra come il lavoro viene tratto non in modo proporzionale alla dimensione di impresa, ma all'età dell'impresa. Quindi, c'è tutta la fascia che riguarda le imprese che hanno più di cinque anni, ma meno di trenta, che in realtà garantisce poco lavoro (meno di quanto si pensi). C'è tutta la parte dei cosiddetti marchi storici, che invece crea una filiera riconosciuta e porta molta capacità di creare posti di lavoro, ma è soprattutto la fascia di imprese che hanno tra zero e cinque anni a creare lavoro. La *startup* sta dentro questo mondo: per cui, abbiamo prorogato la permanenza nel registro speciale delle *startup*

e delle piccole e medie imprese innovative per ulteriori dodici mesi, per tutte le *startup*. Abbiamo assegnato 200 milioni di euro al fondo di sostegno al *venture capital*: 100 milioni sono destinati a rifinanziare la misura *smart&start* con il finanziamento che è agevolato per le *startup* innovative in relazione al quale abbiamo potenziato la quota a fondo perduto.

C'è il potenziamento degli incentivi fiscali per le *startup*: prima spiegavo che sul *pari passu* di fatto abbiamo inserito una norma di decontribuzione, quindi con deduzione o detrazione di imposta del 30 per cento, applicando la norma che già c'era per le *startup* e contemporaneamente abbiamo incrementato quella delle *startup*, portando la detrazione o deduzione al 50 per cento di chi rimette il capitale perso a causa del Covid-19.

La misura per ENEA Tech va a colmare un vuoto che c'è nel sostegno all'impresa che nasce, ma soprattutto nel sostegno all'idea di un progetto che prima di industrializzarsi, di essere prototipo ed entrare nel mercato, ha bisogno di uno sviluppo che non è coperto da incentivi. Riteniamo che ENEA sia il soggetto migliore che può seguire questo passaggio tra la ricerca applicata e la prototipazione e serve a sostenere la filiera che dall'idea di un imprenditore o di un ricercatore arriva al prodotto commerciabile. Questa filiera ha bisogno di un sostegno in tutti i passi per l'industrializzazione: dall'idea alla casa del consumatore. Questa è una misura che avrà un fondo dedicato di 500 milioni di euro e che è veramente di prospettiva.

In conclusione, passo ad illustrarvi quella che probabilmente è la misura più importante dal punto di vista industriale che ovviamente è il *superbonus*, perché le costruzioni sono un settore industriale importante che ha una filiera forte e fondamentale per il nostro Paese. Abbiamo introdotto nel decreto una misura che come sempre può essere migliorata nel percorso parlamentare, ma che secondo noi, e credo anche secondo diversi commentatori, è molto importante. Il cosiddetto *superbonus* porta al 110 per cento la detrazione per i lavori di efficientamento energetico che portino un edificio a un miglioramento di due classi energetiche. Tale misura vale sia per il condominio che per la residenza unifamiliare. Vi è un altro sistema di accesso alla misura che riguarda invece la parte impiantistica, con l'introduzione di sistemi innovativi di produzione di calore o di raffrescamento con pompa di calore: in particolare riguarda la possibilità di utilizzare anche sistemi ibridi e geotermici. Questo ci consentirà di avere sistemi di produzione di calore a forte risparmio energetico: il requisito è sempre la doppia classe di salto complessivo dell'immobile.

I lavori che sono legati a questo intervento e che già sottostanno all'*ecobonus* attuale automaticamente saranno detraibili al 110 per cento. Il credito di imposta può essere utilizzato in detrazione per cinque anni, oppure è cedibile con lo sconto in fattura ad intermediari finanziari. È per questo che abbiamo portato il valore al 110 per cento, perché è chiaro che il passaggio all'intermediario può essere scontato, ma lo sconto all'intermediario sarà inferiore al margine 10 per cento che abbiamo utilizzato per il credito di imposta.

Questa misura, che vale anche per il *sismabonus*, ci consente di ottenere una serie risultati e garantire una serie di obiettivi: intanto la messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio per quanto riguarda il *sismabonus* e ovviamente l'efficientamento energetico per quanto riguarda l'*ecobonus*. Ci mette nelle condizioni di dire che il settore dell'edilizia, così fortemente colpito da questa crisi, ma che esce da anni di grandi difficoltà, potrà avere uno strumento di rilancio. Sappiamo benissimo quale sia il moltiplicatore del mondo dell'edilizia: è un po' più alto per le infrastrutture, ma certamente anche l'edilizia privata è un volano per la nostra economia. In qualche modo agiamo sul lato della domanda e sull'offerta di prodotti edilizi. Quindi non soltanto su chi ha bisogno del prodotto edilizio, ma anche su chi lo produce, con un intervento che secondo noi è molto importante per il settore.

L'ultimo elemento è che la gratuità dell'intervento, con la detrazione del 110 per cento, consentirà anche a chi non ha la disponibilità economica di realizzare un intervento edilizio che renda il proprio immobile efficiente dal punto di vista energetico e confortevole. Quelle persone potranno, attraverso questo strumento, godere di un immobile che è efficientato e garantirà un *comfort* termico certamente superiore a quanto oggi offre il nostro patrimonio edilizio. Sappiamo tutti che il *comfort* termico di un appartamento o di un immobile è fondamentale per la qualità della vita all'interno dell'immobile.

Ho terminato la mia breve illustrazione delle misure poste in essere dal Governo. Ho tralasciato certamente molte cose, ma sicuramente gli spunti e gli interventi dei colleghi mi consentiranno di approfondire alcuni temi nelle risposte.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Lascio quindi la parola ai colleghi che desiderino rivolgerle dei quesiti.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro che saluto. Anche per noi un piacere poter interloquire con lui, visto che interviene così spesso presso la nostra Commissione, a differenza di altri rappresentanti che del Governo si fanno vedere dopo nove mesi.

Molte delle parti produttive del Paese, Ministro, si aspettano di trovare in questo provvedimento le misure necessarie per affrontare l'emergenza. Voi l'avete chiamato «decreto rilancio» e probabilmente ha anche una prospettiva di rilancio, ma al di là della sua difesa d'ufficio, la quale (non stento a crederlo) è fatta assolutamente in buona fede, il mondo esterno definisce tali misure se non inutili (perché inutili non sono e la filosofia con cui sono stati adottati tali provvedimenti è sinceramente utile), di sicuro inefficaci.

Il dato che lei ci ha dato riguardante le 268.000 domande evase dagli istituti di credito, a fronte dei 3 milioni di soggetti che potenzialmente possono usufruire di questo strumento, direi che non è una percentuale molto alta. È evidente che ci sarà ancora tempo, ma forse dovremmo chiederci di quei 268.000 imprenditori quanti realmente necessitavano di quei

prestiti, perché a quello che ci risulta oggi gli istituti di credito fanno molta fatica ad essere di vero aiuto in merito creditizio ed è vero anche che ci sono stati ritardi nelle procedure per la complessità delle stesse. Queste erano le qualità dei precedenti decreti.

Il Ministero dello sviluppo economico in effetti è di riferimento nel sentiero verso la possibilità di intravedere un po' luce al di fuori del tunnel. Onestamente lei mi rassicura e molti dei suoi colleghi diranno che ce l'ho in particolare – qui lo confermo – con il Ministro del turismo. Molto probabilmente usano grandi terminologie e grandi parole, ma alla fine è lei, signor Ministro, che deve mettere in pratica gli aiuti a tutte le imprese, comprese quelle della filiera del turismo. Quindi, stia molto attento – lo dico con affetto – a che le procedure che saranno determinate nel decreto cosiddetto rilancio, che speriamo sia pubblicato a breve per avere contezza reale di quello che c'è scritto, evitando di fare ragionamenti senza dati, contenga davvero le parole d'ordine che tutti chiedono: semplicità, liquidità vera e rapidità. Se mi permette di aggiungere una piccola sfumatura politica, vi consiglio di annunciare le cose dopo che sono pronte, perché se le annunciate prima che siano realizzate, onestamente questo non fa buon gioco a lei che in questo decreto probabilmente ci ha messo il cuore e l'anima.

La madre di tutte le misure (è stato ribadito ancora oggi in sede di audizione) è lo sblocco dei cantieri. Signor Ministro, probabilmente non è materia di sua esclusiva competenza e me ne rammarico, ma troppi miliardi sono fermi e troppe filiere sono coinvolte per tergiversare oltre. Io e lei fummo i relatori del famoso «decreto Genova» e dopo la sua approvazione, se si ricorda, ci lasciammo andare ad un abbraccio sincero, che era figlio della consapevolezza che quel provvedimento avrebbe potuto dare delle risposte vere e pragmatiche all'esigenza di un territorio, come il mio, che aveva subito una frattura epocale, dalla quale a oggi non ci si è ancora del tutto ripresi. Di fatto avevamo ragione: quel provvedimento ha avuto esattamente quegli effetti. Ha fatto molto bene lei oggi a ricordarlo e dò atto al Presidente di averlo citato durante le audizioni precedenti.

Allora le chiedo di ritrovare quel sentimento, di non dimenticare quel ricordo e trasformare le parole di tutti gli altri in atti concreti, dando la possibilità alle imprese di essere davvero competitive. Oggi è stata detta anche un'altra cosa: si guarda sempre a fare cose nuove per avere nuove possibilità, ma molte delle realtà che oggi già ci sono, se fossero messe in condizioni di essere realmente operative, probabilmente sarebbero ancora più efficaci, magari perché frutto di un'esperienza già acquisita.

Avrei moltissime cose da chiederle, ma per ragioni di tempo e anche per rispetto dei colleghi mi limiterò ad alcune domande. La prima riguarda la responsabilità penale delle aziende nei confronti dei dipendenti e riguarda la famosissima norma sulla responsabilità dei datori di lavoro sull'infortunio sul lavoro da Covid-19 e la preghiera, mai troppo innalzata, di abrogarla.

Sull'aiuto a fondo perduto, siete davvero sicuri che il meccanismo dei due terzi sia corretto? Chi è dovuto rimanere aperto per forza – lei lo ricordava e siete andati a fare una misura *ad hoc* – probabilmente ha fatturato il 30 per cento rispetto all'anno precedente e ci sono imprese o titolari di libera professione che non necessariamente fatturano mensilmente con costanza. Non è escluso, per esempio, che nell'anno precedente alcune aziende non abbiano proprio fatturato; allo stesso modo non è escluso che alcune aziende possano aver fatturato l'intera somma dell'anno. Abbiamo ancora il tempo della conversione in legge del decreto, ma rivolgo a lei, Ministro, queste sollecitazioni, perché ha la capacità di ascoltare, che non è una dote di tutti.

Altra domanda: il decreto, al di là di quello che può generare e al di là della parte a fondo perduto, usa preferibilmente il credito d'imposta. Siamo davvero certi che il credito di imposta sia lo strumento giusto? Non sono un economista, per cui mi limito a farle la domanda, nella speranza che abbia una risposta e magari me la scriverà per ragioni di tempo, se fosse troppo articolata, ma la possibilità che attualmente oggi non è prevista della compensazione con l'IVA mensile e trimestrale e assolutamente mai con i contributi forse andrebbe valutata.

Poi, per favore, dica al suo collega che la follia del *bonus* vacanze per gli alberghi con il credito d'imposta è una cosa che grida vendetta. Lei parlava prima del decreto liquidità, con cui si è detto alle aziende: se non avete liquidità, vi mettiamo nelle condizioni di averla pur con tutte le difficoltà, nella speranza che vengano superate, e poi chiediamo agli albergatori di anticipare i soldi per fare venire la gente in vacanza, con un ISEE a 35.000 euro. Attenzione perché non è questo lo strumento corretto.

C'è poco, se non addirittura niente, sulla filiera dell'*automotive*. L'IMU è stata tolta ad alcuni e non ad altri; penso ad esempio a tutti coloro che rientrano tra i pubblici esercizi, come i commercianti, che in questo momento sono stati un po' messi da parte.

Per quanto riguarda la cessione del credito d'imposta verso gli istituti di credito, vi raccomando di essere puntuali nel capire quale sia il percorso semplice da seguire e se le banche – come credo sarà – possano anche rinunciare all'accollo di questo credito d'imposta. È importante che sia chiaro alle persone, perché secondo me potrebbe indurre a qualche confusione.

Termino con una domanda che mi sta a cuore in modo particolare. Mi perdoneranno i colleghi, ma approfitto della sua presenza qui oggi per rivolgerle una domanda sulla questione delle aree di crisi complessa. Al di là della risoluzione approvata all'unanimità e su cui abbiamo lavorato molto, al di là dell'impegno *bipartisan* in essa profuso (anche se ora qui non c'è nessun rappresentante del Partito Democratico o di Italia Viva ad interloquire con lei e questa mi sembra una mancanza di rispetto), decidemmo tutti insieme di intervenire con quella misura perché era necessario. Oggi ho la certezza – lei mi potrà smentire – che quei soldi sono nella disponibilità del MISE, che ha già dato una sorta di indicazione circa

la possibilità di rifinanziare quelle aree di crisi che hanno già dato i risultati maggiori.

Siccome questo c'è ed è una questione di protocollo, spero di non sbagliarmi quando glielo chiedo, ma vorrei da lei oggi un'assunzione di responsabilità (che mi aspetto dalla sua persona) e l'indicazione di una data certa. È un segnale di grande responsabilità che il Governo può dare alle aree che erano già in una situazione di crisi complessa e sulle quali in più è arrivato il Covid. Ci sono progettualità già presentate che devono solo essere esaminate e con i fondi necessari le facciamo ripartire, perché quel tipo di strumento va verso l'occupazione.

TIRABOSCHI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua illustrazione. La stimo talmente tanto che farò fatica a svolgere un intervento polemico. Provo solo a darle qualche piccolo suggerimento.

Non voglio entrare nelle misure finora adottate; credo che si potesse fare di più, ma mi sembra che in questa prima fase si sia fatto abbastanza. Quando leggo il testo del decreto rilancio, mi viene un dubbio: mi sembra piuttosto una manovra finanziaria e ho l'impressione che proponga un rilancio statico piuttosto che una crescita, che probabilmente è rimandata, nel senso che bisogna ancora definire quel perimetro. Bisognerebbe farlo urgentemente per non arrivare troppo tardi.

Lei sa, Ministro, che abbiamo un'occasione storica: questo Covid-19 ha azzerato o comunque messo in discussione la globalizzazione e la creazione del valore secondo le catene tradizionali. Di conseguenza, questo è il momento per ripensare, senza sapere ancora quale effetto avrà, la misura per le imprese con fatturato superiore ai 50 milioni (che, come lei ben sa, sono molto poche in Italia) e l'intervento della Cassa depositi e prestiti sul capitale. Le altre misure avranno sicuramente un altro tipo di conseguenze che successivamente potremo anche criticare, ma credo che questa misura non avrà un grande riscontro. È questo il momento, infatti, in cui dobbiamo rimettere al centro il capitalismo, così come l'*élite*.

Il capitalismo deve avere un volto più umano, questo è evidente, ma capitalismo ed *élite* in tutti i settori hanno sempre portato avanti l'economia di un Paese e contribuito in maniera importante alla definizione del rilancio e del progresso. Quindi valuterei attentamente questa misura.

Quando penso a lei, con tutte le sue responsabilità, penso ad uno dei Ministri più importanti di questo Governo insieme al Ministro dell'economia. Lei ha infatti il polso dell'economia reale. Nonostante la sua limitata permanenza al Ministero, ribadendole la mia stima e nella certezza che potrà fare bene, mi sarei aspettata in poche pagine e pochi articoli idee più forti su questa benedetta crescita, che non può che passare attraverso le infrastrutture fisiche e digitali, il rafforzamento e l'irrobustimento del sistema produttivo, un'individuazione delle filiere più importanti e poi – me lo lasci dire – anche una forte sburocratizzazione. Questo sempre per dare un senso a quanto dicevo prima, cioè alla nuova forma che vogliamo dare al capitalismo e, quindi, alla valorizzazione del sistema produttivo che sappiamo essere innovativo e creatore in Italia, ma che deve

necessariamente essere inserito in un quadro più forte di misure di rilancio del Paese.

Il collega si domandava se il credito d'imposta sia veramente una misura valida da un punto di vista economico. Allora, visto che una parte di imprese purtroppo chiuderà in autunno (di questo sono quasi certa), perché non si pensa a una misura volta a conservare il fortissimo capitale umano che lavora nelle imprese, ha maturato esperienza nel corso degli anni e che deve essere necessariamente affiancato da un piano di formazione molto importante? Lei sa perfettamente, infatti, che come Paese dobbiamo fare questa transizione e ibridazione dall'analogico al digitale. Quindi, non so se una parte importante del sistema produttivo del nostro Paese sia all'altezza, con i 25.000 euro che diamo, di affrontare questa sfida del XXI secolo.

Una conservazione dei posti di lavoro nei diversi settori dell'economia reale, con un affiancamento importante di formazione all'interno di ogni posto di lavoro per vedere il nuovo paradigma verso il quale dobbiamo andare, potrebbe avere un risvolto sia sul fronte della domanda che sul fronte dell'offerta, nel momento in cui quest'ultima deve ripartire in maniera sostenuta e importante.

Inoltre, mi rendo conto che è molto complicato, ma mi aspetterei da lei anche un altro intervento; parliamo sempre di riforme, ma si potrebbe parlare della gestione di tutto ciò che già c'è per evitare la duplicazione delle iniziative. Le faccio un esempio, ma se ne potrebbero trovare tanti altri: ho letto questa mattina un'intervista al fondatore di Eolo, il quale sostiene che occorrerebbe un tavolo di regia tra gli operatori, coordinato appunto dal MISE, per fare sistema. Ciò servirebbe ad evitare duplicazioni di investimenti, condividendo l'onere della realizzazione e dell'accesso alla rete in modo da non disperdere le risorse.

Dico questo perché abbiamo visto cos'è successo in passato quando è entrata in funzione la rete mobile: abbiamo messo le antenne a distanza di tre metri perché gli operatori non erano gli stessi, per non parlare dei cosiddetti armadi, che potevano essere benissimo condivisi tra gli operatori, ma noi li abbiamo duplicati. Ciò è avvenuto perché abbiamo una parte delle competenze nel Ministero dei trasporti e delle telecomunicazioni e un'altra parte che afferisce al suo Ministero e che riguarda tutto ciò che ruota attorno alla cosiddetta economia immateriale. È un suggerimento che cerco di darle. Lei dovrebbe veramente diventare il punto di coordinamento forte, con una regia molto alta, per guidare questa transizione.

A tal riguardo, proprio riferendomi alle infrastrutture digitali, lei sa perfettamente quanto siamo in ritardo sul piano della banda ultralarga, che è fondamentale per ricreare le economie locali in quei posti dell'Italia dove molte persone sono interessate ad andare a vivere, proprio perché la qualità della vita in questo momento è decisamente superiore se si può disporre di un pezzo di area verde. È chiaro che se non arrivano le infrastrutture, il *digital divide* continuerà a penalizzare queste aree. Lei sa, però, cosa sta succedendo in capo ai Comuni e alle amministrazioni locali, che non hanno un sistema unitario per rilasciare le licenze e le autorizza-

zioni. Talvolta passano addirittura centottanta giorni. Quindi non sarebbe male pensare a uno sportello nazionale, perché la tecnologia – lei lo sa, Ministro – aiuterà in maniera importante la crescita del PIL del Paese.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma qualche suggerimento mi pare di averglielo dato. Aggiungo un'ultima considerazione e mi rivolgo sempre a lei come conoscitore dell'economia reale, riacciandomi al tema della sburocratizzazione: la digitalizzazione di cui si sta tanto parlando nella pubblica amministrazione, se non passa attraverso un processo di semplificazione e sburocratizzazione, purtroppo non darà i risultati che tutti ci aspettiamo. Si rischierà, da un lato, di innescare una vera e propria bomba digitale e, dall'altro, di spendere inutilmente risorse importanti. Mi riferisco a quelle risorse che arriveranno in maniera importante anche dall'Unione europea sul fronte dell'economia che chiamo «immateriale», ma che fa parte dell'economia reale. Mettere a punto un quadro di risorse che ibridi le risorse nazionali con quelle dell'Unione europea ci aiuterebbe a capire il *framework* finanziario nel quale ci dobbiamo muovere.

Ben venga lo stimolo al *venture capital* di cui ha parlato. Speriamo che questo pacchetto aiuti le *startup* che hanno meno di cinque anni. Anche in questo caso le *startup*, che notoriamente sono guidate da ragazzi giovani, innovativi e creativi, necessitano di un ecosistema che le transiti nell'economia reale di questo Paese. Se non c'è dietro questo ecosistema, le *startup* rischiano di non superare le difficoltà che sappiamo contraddistinguere l'economia del nostro Paese. Sicuramente apprezzo la spinta che è stata data, se non sbaglio attraverso la Cassa depositi e prestiti, sul fondo di *venture capital*.

PAROLI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, cercherò di essere breve e trattare pochi punti schematici, anche se riconosco al Governo tanta buona volontà. Dopodiché, se dovessi definire il vostro intervento organico, coordinato e coerente, mentirei a me stesso. Parto dalla buona volontà, ma temo che la varietà di interventi abbia portato a un provvedimento poco omogeneo che rischia di non avere un fine unico e non perseguire, come dovrebbe essere, un vero rilancio e una strategia unica. Come anche lei ha detto, noi di Forza Italia continueremo a essere disponibili e ad avere un atteggiamento costruttivo, trovando il modo di fornire contributi – se ci sarà permesso e nell'auspicio che vengano recepiti – che possano risultare positivi rispetto al miglioramento dell'intervento.

Toccherò sinteticamente tre punti. La prima questione è quella del credito: credo che si debba e si possa intervenire per migliorare l'accessibilità al credito da parte delle aziende. Temo che avremo sorprese negative sui tassi e penso che si debba provare a ragionare su questo aspetto senza lasciare alle buone intenzioni delle banche la definizione di un tasso. Infatti, per assurdo, in questo periodo di chiusura tutti i dati ci dicono che il risparmio degli italiani e i depositi delle banche sono cresciuti anche in modo ingente.

Ricordiamoci che in molti casi le banche hanno queste risorse a tasso zero o vicino allo zero. È importante che, in un momento come questo,

non si vedano tassi che oggi non sono presentabili. Non dico che si debba intervenire su questo come si sta facendo per le mascherine con un prezzo imposto, ma evidentemente ci sono limiti che non sono superabili. Vi prego di fare in modo che questo possa accadere. Il provvedimento, infatti, deve dare respiro alle aziende e non alle banche.

La seconda questione è quella dei trasporti. Sono previsti tre miliardi per la nuova Alitalia: noi non ci opponiamo e riteniamo che possa essere un intervento utile, ma perché sia tale dobbiamo poter condividere e comprendere innanzitutto in che direzione si va, con quali condizioni e con quale piano industriale si vuole rilanciare Alitalia. Non basta mettere una cifra e non basta parlare di compagnia di bandiera. Non possiamo dimenticare, infatti, che il nostro Paese ha bisogno di infrastrutture e nel provvedimento sono stati totalmente dimenticati gli aeroporti e le società di gestione aeroportuale. Non si è minimamente posto questo problema, che invece è fondamentale. Basta dire che un aeroporto come Linate cercherà di aprire dal 1° luglio, ma anche questo non è certo; se Linate farà fatica a riaprire, perché SEA non riesce a gestire due aeroporti contemporaneamente, non so che cosa dobbiamo pensare per aeroporti ben diversi che sono nel Sud del Paese e non solo. È evidente – e non credo di doverlo ricordare – che gli aeroporti sono essenziali per la ripresa del traffico aereo; se si mettono 3 miliardi su Alitalia, ma non si rende possibile un agevole utilizzo delle nostre infrastrutture, diventa tutto più complicato.

Negli anni scorsi abbiamo chiesto alle società aeroportuali di fare investimenti importanti in tecnologia e abbiamo chiesto loro un'innovazione che potesse rilanciare il nostro Paese. Oggi chiediamo evidentemente una protezione sanitaria di personale e passeggeri. È chiaro che gli aeroporti costituiscono anche il soggetto che favorisce accordi commerciali per l'operatività delle compagnie aeree, ma le previsioni ci dicono già che quest'anno il settore perderà circa 1,2 miliardi di risultato industriale rispetto all'anno precedente e chiuderà certamente con una perdita che si aggira intorno ai 400-500 milioni. È evidente che così non rilanciamo nulla e non riusciamo a dare consistenza all'operatività delle nostre infrastrutture. Dove pensiamo infatti che possano trovare le risorse questi aeroporti, che in alcuni casi sono partecipati da enti pubblici locali, con risorse che mancano e di cui conosciamo bene la situazione? Se si vuole incentivare il traffico che oggi non c'è, bisogna pensare qualcosa, anche perché senza aeroporti il turismo non riparte e non solo quello. Non riparte il Paese.

Vengo alla terza questione: secondo i dati diffusi oggi da Eurostat, il nostro Paese nel settore delle costruzioni, che lei ha trattato e su cui concordo che si debba intervenire, è secondo dopo la Francia. A fronte di una flessione del 14,1 per cento nell'Eurozona, la Francia ha il risultato peggiore (- 40 per cento su base mensile e - 41,2 per cento su base annuale) e l'Italia registra purtroppo una riduzione del 36,2 per cento su base mensile e del 35,4 per cento su base annua. Il *bonus* energie e il *sismabonus* ci vedono assolutamente favorevoli: è una modalità che condividiamo e che promuoviamo.

Faccio un appunto su due temi: si è privilegiata la percentuale, che poteva essere anche inferiore al 110 per cento; si poteva pensare di diminuire la percentuale di detraibilità, ma in alcuni casi aumentare la cifra massima usufruibile, perché stiamo parlando, comunque, di impegni importanti. Soprattutto, si poteva fare qualcosa in più sui tempi e questo non sarebbe costato nulla: questo vale sia per il *sismabonus* e il *bonus* energia già in vigore, sia per i nuovi *bonus* che avete introdotto.

Signor Ministro, in questo settore è chiaro che per poter utilizzare un *bonus* come questo, il cittadino deve essere certo di poterlo fare. Noi giustamente abbiamo previsto una serie di adempimenti burocratici che, in termini di tempi, rischiano di essere problematici. Serve una certificazione iniziale dell'immobile; successivamente serve la richiesta, come è giusto che sia, di un permesso di costruire, che in Italia, soprattutto in molti Comuni, richiede dai sei mesi all'anno. Per usufruire del *bonus* serve aver pagato con bonifico e, quindi, alla fine dei lavori bisogna chiudere un conto con l'impresa costruttrice.

Allora, prevedere un anno e mezzo di tempo per questa procedura rischia di non invogliare nessuno a partire, perché se non si riesce a fare in tempo piuttosto non si parte; non si rimane a metà strada. Probabilmente, quindi, anziché prevedere come termine ultimo la fine del 2021, sarebbe meglio concedere più tempo, sia per questo nuovo *bonus* che per quello precedente, che ha visto comunque bloccarsi tutta una serie di interventi, come mi hanno riferito dall'ANCE. Evidentemente questo momento di blocco ha fermato tutto e un anno e mezzo può non essere sufficiente. Per questo consiglio – non costa nulla, perché i potenziali usufruenti di questo *bonus* sono sempre gli stessi – di spostare di uno o due anni il termine (invece del 2021, al 2022 o 2023) sia per i vecchi che per i nuovi *bonus*, perché sarebbe assolutamente incentivante per chi può e ritiene di voler usare questo intervento. Diversamente, i tempi stretti inducono a rinunciare in partenza.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il lavoro fatto fino a questo momento, perché l'abbiamo visto barricato per due mesi dentro il Ministero a cercare di attivare quante più azioni possibili e soprattutto proattive per l'economia.

Vorrei solo cercare di far capire la necessità, in questa fase, di strutturare il comparto turistico. Ci siamo trovati tutti davanti a una situazione estremamente grave e non si è capito, per la prima volta, come affrontare un tema univoco. Infatti, la mancanza di un Ministero e la delega a più settori hanno creato difficoltà nel raggiungere il comparto e soddisfare le necessità. A questo punto serve una politica industriale e l'appello è di raccogliere in questo momento tutto ciò che si è fatto di buono. Secondo me, in questi due provvedimenti ci sono azioni molto importanti, ma non c'è una visione completa e a lungo termine. Una buona politica industriale avrebbe dato al comparto la possibilità di un intervento mirato con sgravi fiscali, norme, classificazioni, incentivi per le imprese e finanziamenti. All'interno di questo provvedimento troviamo tutte queste

azioni, ma sono state costruite in questo momento; serve invece una struttura.

Ha sottolineato questa necessità anche l'Europa, che in questa fase sta facendo una riflessione importantissima. Avremo quindi la possibilità di raccogliere l'ottimo lavoro del quale avete gettato le basi, creando un esoscheletro e provando ad arginare la struttura, grazie al lavoro che avete portato avanti in maniera ottima al Ministero e in maniera magari un po' differente in altri comparti. Tutte queste azioni, di cui abbiamo gettato le basi, vanno raggruppate, rafforzate e strutturate. La struttura di un Ministero è, in realtà, creata da tutte le azioni che avete portato a compimento in questo momento e che vanno raccolte. L'obiettivo dell'affare assegnato, al di là dell'impellente necessità di intervenire in questo momento, era dare loro una struttura.

Bisogna raccogliere tutte queste azioni: mi riferisco al decreto rilancio e all'affare assegnato al nostro esame, per cui sono state svolte più di cento procedure informative comprendendo tutte le associazioni di categoria, le quali ci hanno dato un quadro di quanto serve a breve e a lungo termine, perché, in realtà, molte normative e molte classificazioni sono venute a galla in questo momento.

Infine, oltre al lavoro che state facendo sulla fase 2, dovremmo provare a gettare le basi per la fase 3. La mia attenzione era concentrata sulla possibilità di trovare un punto d'incontro il più possibile condiviso – visto che c'è la volontà di questa Commissione – e gettare le basi per un'azione di intervento serio, ma lungimirante sul settore turistico.

MALLEGNI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, poiché sono state già dette tante cose, cercherò di essere particolarmente rapido. Segnalo alcune questioni circa le problematiche quotidiane delle imprese, così almeno portiamo la discussione sugli aspetti più pratici.

Evidenzio alcuni aspetti su tutti e tre i decreti finora emanati dal Governo. Speriamo di poter vedere in giornata anche il decreto rilancio, ma sono già circolate delle bozze e più o meno riteniamo che siano quelle più aderenti alla realtà. Innanzitutto c'è la questione delle utenze, su cui entrerò nel merito. In secondo luogo, c'è il cosiddetto *ecobonus* per gli edifici. Vi sono poi i temi della liquidità per le banche, degli affitti, del fondo perduto, della responsabilità penale e della liquidità.

Sul tema delle utenze vi fornisco un dato. Ho fatto una cosa semplice: ho preso la bolletta elettrica del mio hotel relativa al mese di marzo, che mi è appena arrivata. L'albergo era aperto; anche se gli alberghi sono rimasti tecnicamente aperti, stante la situazione, essendoci di fatto il divieto di spostarsi, dal 29 febbraio abbiamo dovuto, nostro malgrado, chiudere. La bolletta è di 3.990 euro: di questi 1.182 euro sono di energia elettrica; il resto sono per il trasporto, gli oneri di sistema, le imposte e le cosiddette altre partite; solo di IVA ci sono 720 euro. Il dettaglio è significativo: per un'impresa, su 4.000 euro di bolletta ci sono 2.600 euro di altri oneri. Si capisce bene che è un guaio. Questo è il dato su cui bisogna lavorare. Già l'aver portato il costo della potenza che ciascuno di noi paga

a 3,3 kilowatt è sicuramente un inizio, però ritengo che nel medio periodo la questione legata in particolare alle imprese (a mio avviso, avete fatto bene a concentrarvi esclusivamente su questo) deve essere una sorta di ripetizione di una serie di provvedimenti. Non è pensabile, infatti, che due terzi della bolletta siano legati a tutto questo. Infatti, se per ogni bolletta, ogni volta dobbiamo pagare l'eolico, le colonnine elettriche e tutto il resto, a questo punto – come dice un vecchio albergatore toscano – «se per fare ecologia devo pagare io, preferisco non pagare e addio ecologia». Cerchiamo di essere incentivanti da questo punto di vista e non penalizzanti nei confronti delle imprese. Signor Ministro, questi sono i numeri.

Sull'*ecobonus*, lei prima ha fatto un ragionamento che non fa una piega e ho condiviso: se dovessi mettere una firma sul decreto rilancio, la metterei probabilmente solo su quel provvedimento. Gli altri mi piacciono poco, anche se sono solo inizi. Metterei proprio la firma sul provvedimento che riguarda l'*ecobonus* per gli edifici e la loro ristrutturazione, anche perché, al di là della filosofia etica e di miglioramento anche ambientale, c'è un ragionamento pratico che mi piace molto: do il 110 per cento come credito d'imposta, perché giustamente lo posso scontare all'impresa, che comunque avrà problemi di liquidità e farà anche un po' di fatica probabilmente a prenderselo. Non pensi, infatti, che non mi sia già informato e non abbia già contattato qualcuno per quanto mi riguarda le associazioni di categoria cui appartengo come imprenditore. La cosa interessante è che, andando in banca, la differenza che serve all'istituto di credito per essere operativa, mi rende un netto del 100 per cento che mi metto in tasca. Così pago l'impresa e questo mi dà un bel risultato.

Visto che si parla soltanto e sempre di crediti d'imposta, capisco che non è competenza del suo Ministero (anche se lo sviluppo economico ha la sua importanza e gli assegnerei anche una funzione di coordinamento sul resto, subito dopo il MEF), ma mi chiedo per quale motivo non si faccia la stessa cosa sul *bonus* turismo. Sui vari *bonus* in campo, come quello per gli affitti, perché non aggiungiamo la percentuale di circa il 4 per cento, oltre al valore complessivo del *bonus*, per poterlo scontare presso le banche in modo da ottenere realmente le risorse?

Signor Ministro, le imprese del turismo con questo *bonus* ci fanno poco, perché purtroppo ha tanto il sapore di una misura sociale, che posso anche capire, ma è indirizzata alle famiglie a basso reddito. Avevamo per questo tentato di chiedere al ministro Franceschini di alzare il tetto ISEE fino a 50.000 euro per aumentare la platea del *bonus*. Lei che non vive sulla luna, ma vive la vita reale, sa perfettamente che, sotto una determinata fascia di reddito, oggi servono più i soldi per fare la spesa che per andare in vacanza. Questi soldi, pertanto, piuttosto li avrei messi lì. Parlo con tanti colleghi dei territori ai quali giustamente viene tirata la giacca per la fame e non per le vacanze. C'è una bella fetta di gente che, purtroppo, rientra proprio nella fascia tra i 35.000 e i 40.000 euro di ISEE e ha il problema inverso alla vacanza; non si preoccupano di andare in vacanza, ma se riescono a comprare ai propri figlioli da mangiare, un paio di scarpe o qualcos'altro. Se, invece, si trasforma l'intervento al

110 per cento, si allarga la platea senza un limite preciso. Stia tranquillo che, anche se non si mette il limite per il *bonus* vacanza, in vacanza ci vanno quelli che ci sono sempre andati e non ci andranno quelli che non ci sono mai andati: questo è un dato di fatto. Magari accadesse il contrario.

Fossi in lei mi preoccuperei, perché tutti i colleghi dei Gruppi parlamentari che qui sono intervenuti, si fidano di lei. Allora, ci sono due possibilità: o la prendiamo tutti in giro – e ci sta – oppure è vero. In tal caso, lei ha una grande responsabilità al termine di questa audizione: si deve attaccare al telefono e, dal Presidente del Consiglio in giù, bisogna che chiami tutti, perché nelle altre audizioni non ho sentito dire la stessa cosa rispetto agli altri interlocutori che condividono con lei l'esatta circonferenza della bella sala di Palazzo Chigi.

Sugli affitti e sui *bonus* vale lo stesso discorso. Anche in questo caso le parlo di un'esperienza personale e diretta. Lo faccio non perché voglio piangermi addosso, ma per offrirle un dato di fatto oggettivo: che ci fanno le imprese con il credito d'imposta su un'imposta che non pagheranno? L'altro giorno ho provato ad andare all'Esselunga con il credito d'imposta, ma il cassiere ha chiamato il direttore, il quale ha chiamato l'ambulanza, che non mi ha trovato perché sono scappato per la porta di servizio, perché sapevo già che finiva così. Con il credito d'imposta non ci faccio nulla se non ho l'imposta. Lei è pratico: l'imposta di solito si produce dopo che io ho fatto un utile. Quest'anno le imprese del turismo e il commercio in generale perderanno il 70 o l'85 per cento; a meno che il ministro Gualtieri la notte non cambia le norme, di solito l'imposta si paga sull'utile. Non avendo un utile, con il credito d'imposta non ci faccio nulla. Quindi, se voglio utilizzare questo strumento e andare in banca a prendere i quattrini, va bene, però metteteci nelle condizioni di poterlo fare e non di perdere un'ulteriore percentuale che va dal 4 al 7 per cento. Le imprese del turismo, infatti, già pagano lo strozzinaggio di Booking.com, che oscilla dal 13 al 25 per cento, se poi si aggiunge circa il 5 per cento della banca abbiamo raggiunto l'utile della nostra impresa.

Lascio perdere i finanziamenti a fondo perduto. Signor Ministro, l'azione è buona, ma anche in questo caso con 600 euro, più 600 euro, più l'aiuto a fondo perduto fanno 2.500 euro per un mese: come ha visto prima con l'esempio che le ho fatto, non ci pago neanche la bolletta dell'energia elettrica. Forse quelle risorse andavano destinate da qualche altra parte. Qualche idea l'abbiamo anche data, ma non mi pare siano state accolte.

Si deve poi togliere la norma sulla responsabilità penale del datore di lavoro, altrimenti non ci apriamo nemmeno al confronto. Nell'articolo 42 del decreto cosiddetto cura Italia, all'ultimo capoverso, c'è scritto che la presente norma vale per il datore di lavoro pubblico e privato; se si cancella quella norma siamo a posto. Noi lo proporremo con un emendamento, ma la prego di ricordarselo: se si toglie, abbiamo risolto il problema.

Sulla cassa integrazione le ho mandato una proposta e non solo a lei. Credo che abbia fatto lo stesso anche qualche collega qui presente. Lei ci insegna che la cassa integrazione viene pagata comunque; ora è per nove settimane. Comprendo che è inutile che il Governo faccia una misura che impegna risorse per sei anni. Pertanto, facciamo un pezzo di strada e poi vediamo le risorse che sono disponibili per un altro pezzo di strada. Sono d'accordo quindi sulla procedura che viene seguita. Visto però che gli ammortizzatori sociali noi li dobbiamo comunque garantire per le questioni di cui sopra, cioè per mangiare, permettiamo ai dipendenti di tornare a lavorare nelle imprese in cui lavoravano prima, con sulle spalle lo zaino della copertura della cassa integrazione, così l'impresa paga la differenza fra la cassa integrazione e lo stipendio ordinario, ripaga le tasse sullo stipendio che mette in più e i quattrini che arrivano da quella differenza vanno a finire nuovamente in un calderone, che è quello che lo Stato poi gestirà aumentando la platea, oppure allungando la cassa integrazione: tutto questo senza costi.

Quando le avanzo una proposta per iscritto, lei mi chiede subito quanto costa: ebbene, le dico che fare questo non costa nulla. È una proposta che Forza Italia ha già avanzato e ritirato un paio di volte e – come abbiamo detto più volte – non serve metterci la nostra sigla sopra. Se si fa, va bene e siamo contenti tutti, perché non toglie risorse, anzi le porta allo Stato, perché comunque quei soldi vanno pagati e non c'è nessuna spesa aggiuntiva. Poi paghiamo ai dipendenti lo stipendio, su quello stipendio paghiamo le tasse e quelle tasse rientrano nelle casse dello Stato.

Tenga conto che questi dipendenti a lavorare non ci torneranno. Sempre parlando di me, perché non voglio mai parlare degli altri, sia chiaro che i trenta dipendenti che ho nella mia azienda non li riprendo a lavorare a queste condizioni. Questa estate, se riuscirò ad aprire la struttura ricettiva, lo farò probabilmente con il 50 per cento dei dipendenti, mentre gli altri resteranno in disoccupazione e in cassa integrazione, che comunque sono pagate dallo Stato. Permetteteci, allora, di riprenderli tutti, anzi obbligateci a farlo; permetteteci di usufruire di quella percentuale del 60-80 per cento di stipendio e noi ci mettiamo la differenza, a condizione che rispettiamo i livelli occupazionali pre-Covid. Ci sembra una bella cosa. Questo sarebbe un vantaggio per lo Stato, un vantaggio per i dipendenti ed un vantaggio per le imprese, perché erogheremmo servizi, com'è giusto che facciamo, faremmo incassare lo Stato e daremmo dignità alle persone, perché la gente non vuole stare a casa, ma vuole andare a lavorare.

PRESIDENTE. Come vedete, non abbiamo censurato nessuno. Quindi, anche se non ho cronometrato i singoli interventi, mi è sembrato che abbiamo ottenuto un certo equilibrio.

Prima di lasciare la parola al Ministro per le risposte, ci tengo a ringraziarlo per la sua presenza e soprattutto per i due mesi che ha trascorso effettivamente «segregato» al Ministero. Penso che lo *tsunami* che ci ha colpiti abbia messo a dura prova le sue capacità e quelle di tutto il Go-

verno, che ha tenuto ritmi di lavoro fisicamente e psicologicamente ai limiti delle capacità umane.

Ho solo una domanda relativa agli articoli di stampa che stanno girando questa mattina sui 500 miliardi di prestito che l'Unione europea, su proposta di Francia e Germania, pensa di mettere in campo. Le dichiarazioni differiscono leggermente da articolo ad articolo, ma si parla comunque di fondi che non dovranno essere restituiti dai beneficiari finali, quindi dalle aziende, dalle imprese e dalle famiglie, ma eventualmente dagli Stati membri. La cifra in gioco è molto ingente e mi pare che le spinte che il Governo ha dato in tutte queste settimane per avere strumenti comuni europei stiano portando i loro frutti. Le chiedo, Ministro, se ha qualche dettaglio in più da darci, o se ci terrà aggiornati nei prossimi giorni, perché mi sembra un'iniziativa di grande valenza.

Le cedo ora la parola.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Desidero innanzitutto ringraziarla, Presidente, per il lavoro che la Commissione ha svolto e sta svolgendo. Ringrazio in particolar modo i membri della Commissione del mio Gruppo parlamentare, con i quali in questi mesi abbiamo lavorato per individuare alcune misure che potessero essere di supporto alle imprese.

Per terminare la risposta anche alla seconda parte del suo intervento, Presidente, ritengo che l'Europa debba pensare a trovare all'interno del proprio bilancio le risorse a fondo perduto, quindi non *loans* ma *grants* per gli Stati membri. Crediamo che 500 miliardi siano un primo passo e giudichiamo positiva questa prima posizione, ma la riteniamo ancora insufficiente rispetto alle necessità dei diversi Paesi europei. Lo dico perché questo si lega anche ad alcune delle considerazioni fatte da diversi colleghi; ne approfitto per ringraziare nuovamente tutti i senatori intervenuti per gli spunti, le parole e il tono degli interventi. Apprendo una piccola parentesi, ringrazio loro anche per la fiducia, che spero ovviamente di non deludere. Quello che stiamo facendo è un lavoro molto complicato e difficile in questo momento e certamente può essere che si siano fatti degli errori, che li si stiano facendo e che si faranno in futuro e che questi possano essere giudicati anche non piccoli, ma posso dire che l'impegno che stiamo approfondendo è massimo e che lo studio di *dossier* così complessi in tempi che direi molto stretti dimostra la quantità e qualità del lavoro che il Governo e io personalmente stiamo cercando di portare a termine.

Come dicevo, il tema europeo si lega anche ad alcuni interventi, in particolare a quello della senatrice Tiraboschi, che parlava più di rilancio statico che di crescita. In realtà, credo che non dobbiamo dimenticare che la parola «rilancio» sottende qualcosa che già esiste. Oggi il nostro tessuto industriale è messo a dura prova proprio nella sua esistenza e sussistenza; quindi anche le misure che sono semplicemente di ristoro, atte ad affrontare il tema della liquidità, sono necessarie per il rilancio, perché se quel settore produttivo, quel sistema industriale muore, poi non c'è più nulla da rilanciare. È chiaro che manca ancora qualcosa in termini sia di ristoro, sia

di prospettiva. Oggi abbiamo fatto da soli; fino ad oggi non c'è stata una misura, dal punto di vista economico, che l'Europa abbia messo a disposizione degli Stati membri. È evidente che questo non potrà durare ancora a lungo e riteniamo quindi che, anche in corso d'anno, ci saranno ulteriori possibilità di azione proprio grazie agli interventi non a prestito, ma a fondo perduto che l'Europa deve mettere in campo nei confronti degli Stati membri.

L'Europa oggi ci ha dato elasticità, abbiamo sospeso quegli elementi anche distorsivi – a parere mio e di molti – delle possibilità di intervento degli Stati rispetto alle proprie economie e ai propri progetti industriali, che riguardavano i parametri europei del 3 per cento per il rapporto *deficit*-PIL e del rapporto debito-PIL. Questo ci ha consentito di trovare le risorse per intervenire rapidamente, ma riteniamo che in corso d'anno, quando sarà necessario intervenire nuovamente, lo faremo grazie alle misure che stiamo fortemente chiedendo in Europa.

Ritengo che dal punto di vista macroeconomico sia un segnale importantissimo quello che i nostri cittadini hanno dato sui BTP Italia e che quell'asta così importante, che ha segnato una richiesta di quel prodotto pari a circa 4 miliardi di euro, sia un segnale di fiducia non nel Governo (né io né il Governo intendiamo appropriarci politicamente di questo segnale che i cittadini hanno dato), ma nei confronti del Paese, nei confronti delle capacità dei singoli cittadini e dei singoli imprenditori italiani. Voglio quindi veramente toglierlo da un campo politico. È un segnale positivo per il Paese che esprime la fiducia che i cittadini hanno nella capacità del nostro Paese di ripartire. Che questo sia grazie al Governo o «nonostante» il Governo, entrambi i ragionamenti sono leciti, ma a me non interessa. Mi interessa che la fiducia ci sia.

Farò ancora un paio di considerazioni generali e poi cercherò di rispondere il più puntualmente possibile alle domande che sono state poste.

Non possiamo dimenticare che non siamo guariti e che ancora non si può parlare di rilancio. Dopo un terremoto, al di là delle scosse di assestamento che ci possono sempre essere, si parte con la ricostruzione e si deve partire con la riprogrammazione della ricostruzione, perché si sa che la scossa tellurica c'è stata e sappiamo che cosa è crollato e cosa va ricostruito. Noi oggi non siamo, purtroppo, ancora nella fase in cui abbiamo contezza e certezza che tutto quello che doveva crollare è crollato, perché il nostro Paese non è ancora guarito; è un malato meno grave di prima, i segnali sono incoraggianti, ma ricordiamoci che non stiamo parlando di una crisi economica endocrina dettata da meccanismi economici, come è successo nel 2008 o in altre epoche, ma di una crisi economica che è conseguenza di un problema sanitario e quel problema sanitario non è risolto. Basti guardare a cosa è successo in Germania, in alcuni *Länder*, che dopo essere usciti dal *lockdown* ci sono ritornati, o in Francia, dove c'è stato il problema delle scuole aperte e poi nuovamente chiuse.

Da questo punto di vista, il comportamento del Governo e dei governatori credo che sia stato esemplare, perché abbiamo messo in atto un *lockdown* graduale, delimitando dapprima una piccola zona rossa, poi

adottando alcune misure per una zona più allargata, quindi misure di chiusura non totale, ma su tutto il territorio nazionale. Poi abbiamo dovuto chiudere quasi tutto su tutto il territorio nazionale e abbiamo successivamente iniziato una riapertura graduale dall'ultima settimana di aprile. Come sapete, infatti, il 4 maggio era la data fissata per l'apertura di tutto il settore della manifattura e delle costruzioni, ma in realtà c'è stato un anticipo dal 27 aprile di molte attività, anche solo per programmare la riapertura delle linee di produzione. Il 4 maggio, quindi, di fatto i settori delle costruzioni e della manifattura sono ripartiti; ieri è ripartito il commercio all'ingrosso e oggi ripartono il commercio al dettaglio, i bar, la ristorazione, con protocolli stringenti di protezione e con una dinamica di valutazione del problema sanitario a livello regionale che ci consentirà di intervenire con immediatezza. Non siamo però ancora guariti del tutto; quindi parlare di provvedimenti di prospettiva industriale, quando non si sa ancora quale sia il punto esatto di partenza, non è facile.

Sono stato tra i primi, a gennaio, a dire che questo Paese ha bisogno di un piano industriale. Ce l'aveva anche prima del Covid, perché non c'è. Mi sembra abbastanza evidente che il nostro è un Paese che non ancora capito qual è la direzione verso cui vuole andare e verso cui spingere. Il nostro Paese vuole far crescere i propri campioni europei e portare una filiera in alcuni settori? Vuole mantenere l'artigianalità e la microimpresa come valore assoluto? Queste domande, che hanno un profilo industriale forte, non vengono mai risolte ed era già a gennaio il momento in cui bisognava parlarne e in cui dovevamo disegnare i prossimi dieci anni di sviluppo economico del Paese, sui temi dell'energia, delle fonti rinnovabili, degli obiettivi del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), dell'*automotive*, della siderurgia, della manifattura in generale, dell'agroalimentare e del settore del turismo.

Non c'è un settore che possa definirsi, di fatto, non strategico per il nostro Paese, ma era evidente anche prima che il nostro impianto industriale produttivo ha almeno tre fragilità, la prima delle quali – che ho citato prima – è la sottocapitalizzazione d'impresa. La seconda fragilità è la sua frammentazione, anche di filiera. Il sistema funziona là dove le imprese si consorziano, pur mantenendo l'artigianalità della propria produzione, la capacità di essere artigianali e unici, di esportare il *made in Italy* come elemento valoriale, perché artigiano. Funziona quando questo mondo riesce a consorziarsi e ad essere, nella somma delle proprie capacità, un *unicum* molto forte. In tal senso faccio sempre l'esempio della ceramica come elemento valoriale forte, perché è un settore che ha saputo mantenere la propria artigianalità, ma ha anche saputo fare innovazione, esportazione, rete e sistema; insomma, ha saputo farsi concorrenza quando serviva, ma essere un insieme unito quando c'era da fare concorrenza ai prodotti simili degli altri Paesi. È un esempio che funziona sempre. La capacità che avremo di garantire, da un lato, che ci siano dei grandi campioni che creano la filiera e, dall'altro, di avere una filiera che sa stare insieme, sa fare rete e sa proporsi come consorzio, genererà quel salto di qualità nella catena del valore, uno degli elementi che citava la sena-

trice Tiraboschi, che in questo modo riusciremmo a tenere alta. Questo è un altro problema che avremmo dovuto affrontare.

La terza fragilità è legata al problema dell'innovazione. Abbiamo avuto una stagione di innovazione legata a Industria 4.0 che in qualche modo ha innovato i prodotti. Dobbiamo essere un po' più forti nell'innovare i processi e nel mettere nelle condizioni la piccola impresa e la microimpresa di accedere all'innovazione del processo che è generato dalla grande impresa e quindi fare del trasferimento tecnologico un elemento fondamentale su cui incidere. Stavamo cercando di fare tutto questo a gennaio, ma siamo di fronte a una situazione che ha anche dilatato i tempi. Oggi è il 19 maggio e possiamo dire (almeno personalmente ho questa impressione) che invece di due mesi e mezzo sembra che siano trascorsi venticinque anni o almeno io penso di essere invecchiato quindici anni in due mesi. È vero ed era logico, però, che la concentrazione che abbiamo destinato all'emergenza ci facesse un po' rallentare sulla prospettiva. All'interno del decreto rilancio, però, ci sono anche elementi di prospettiva, come dicevo prima.

Non vorrei allungarmi con i tempi, ma vorrei dare delle risposte e fare delle considerazioni puntuali sugli interventi. Il senatore Ripamonti diceva che il mondo esterno ritiene inefficaci le misure, che c'è una complessità molto forte delle misure e non è detto che arrivino a chi ne ha veramente bisogno; ad esempio, ci si chiede se sia giusto il fondo perduto e il meccanismo dei due terzi. Da questo punto di vista, abbiamo cercato anche di diversificare le misure e non vi nascondo che, anche nel dialogo con alcuni di voi, con i membri del mio Gruppo ma non solo, ho sempre detto che ritenevo preferibili meno misure più profonde a tante misure frammentarie, come tanti pezzetti di un mosaico. In realtà, nel decreto rilancio in particolare, vista la sua ampiezza e anche la sua densità economica, è giusto prevedere misure che talvolta parzialmente si sovrappongono, ma disegnano un insieme completo; altrimenti non è semplice trovare un equilibrio tra due situazioni diverse. Da un lato, infatti, vorrei che ogni impresa potesse ricevere proporzionalmente lo stesso indennizzo che riceve qualsiasi altra impresa, ma per farlo, essendo circa 5,8 milioni le partite IVA, dovrei prevedere nel provvedimento 5,8 milioni di articoli. Ogni impresa dovrebbe avere l'analisi del suo caso specifico e la valutazione specifica e puntuale dell'ammontare a cui ha diritto a parità di risorse finite. Questa sarebbe la cosa più equa, ma ovviamente più complessa. D'altro canto vi sono strumenti di intervento immediati e identici per tutti, che quindi non hanno bisogno di 5,8 milioni di dettagli, ma per i quali basta un rigo, che sono rapidi ma rischiano di non essere equi. Penso, ad esempio, alla misura che poi abbiamo deciso di inserire, perché veniva chiesta proprio dal mondo dell'impresa, soprattutto quella più grande, che non ho citato prima, che è quella sull'IRAP: aver eliminato la rata di saldo e l'acconto di giugno significa aver disposto una misura che di fatto è un rigo, è semplice ed automatica, perché semplicemente basta non pagarla, vale per tutti e arriva in tempi certi, perché le due rate scadevano tra circa un mese, ma ovviamente coinvolge sia chi ha

avuto un danno enorme, sia chi magari non ha perso niente. Non sono tanti, perché limitando la misura alla soglia dei 250.000 euro, è vero che ci sono grandi aziende del settore agroalimentare, della grande distribuzione o della farmaceutica che non ci hanno rimesso, ma normalmente hanno fatturati superiori ai 250.000 euro. C'è qualcuno che probabilmente non aveva bisogno del taglio dell'IRAP, ma preferisco che ci sia anche questa misura assieme a quella più puntuale, che è l'indennizzo a fondo perduto.

Tra l'altro, rispondo in parte alla domanda del senatore Mallegni che non prenderà il minimo dell'indennizzo, perché ci ha descritto bene le spese (faccio una battuta, ovviamente), ma non ci ha detto il suo fatturato; immagino che avrà un fatturato annuo inferiore ai 400.000 euro, che rappresentano la cifra massima del fatturato che fa percepire il minimo della misura di indennizzo. Quindi ci sarà una proporzionalità tra il fatturato perso e l'indennizzo.

Tornando alle considerazioni del senatore Ripamonti, certamente le misure hanno un grado di complessità non uguale per tutte, hanno un'efficacia rapida in alcuni casi e un po' più laboriosa in altri, ma di fatto nel loro complesso rappresentano una maglia di protezione per l'impresa. Sento dire che nel provvedimento non c'è un disegno di politica industriale, ma anche il ristoro è un segnale di politica industriale per un Paese che è fondato sulle microimprese e sul lavoro artigiano. È stata una scelta che ha fatto in prevalenza il Ministero dello sviluppo economico, perché è abbastanza evidente che alcune misure che abbiamo chiesto come Ministero dello sviluppo economico erano prevalentemente incentrate sulla microimpresa. Dopodiché insieme al Ministero dell'economia e delle finanze abbiamo costruito anche dei pacchetti per la grande impresa.

Condivido l'opinione che le norme prima si fanno e poi si annunciano, perché penso che tutti noi abbiamo imparato a conoscerci reciprocamente e preferisco anch'io fare e poi annunciare. È vero, però, che quando si arriva in Consiglio dei Ministri le norme si discutono e alcune cose possono essere rimodulate anche dopo il pre-consiglio. Purtroppo, toccare in Consiglio dei ministri una norma che ha più di 260 articoli e ha un valore di 55 miliardi significa rivalutare il sistema complessivo delle coperture. Questo ha generato la necessità di avere un po' di tempo dopo il Consiglio dei ministri per la bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato e per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Questa è la realtà dei fatti e non c'è null'altro sotto.

La realtà è che quando alcune cose si decidono all'interno del Consiglio dei ministri, se si tratta di un provvedimento facile può uscire la sera stessa in *Gazzetta*, ma così non è se si tratta di un provvedimento complesso come questo. Vale quello che dicevo prima: credo che sui tempi questo Governo ci si sia sempre stato. In poco più di due mesi abbiamo varato tre provvedimenti molto importanti, due dei quali hanno un valore complessivo di 80 miliardi. Una sola legge di bilancio, che normalmente ha un valore che è un terzo di questa cifra, ha quattro mesi di gestazione.

Ricordo perfettamente il decreto Genova, senatore Ripamonti, e ricordo anche la felicità con cui abbiamo festeggiato la sua approvazione per il lavoro enorme che avevamo fatto insieme allora. Continuo a dire, però, che quello è un modello giusto, ma mi piacerebbe vivere in un Paese in cui la deroga alle norme non è l'unico modo che ci consente di realizzare un'opera. Vorrei che la legislazione ordinaria mi consentisse di eseguire gli interventi nei tempi giusti, perché le opere pubbliche sono un motore eccezionale dell'economia. Non è pensabile, come mi è capitato, di consegnare un progetto esecutivo vent'anni dopo che un'opera era stata pensata. Ho terminato nel 2018 l'ultimo lavoro che ho fatto prima di venire a Roma ed era un lavoro che un'amministrazione pubblica aveva iniziato a pensare nel 1996. Questa non è una cosa accettabile per un Paese civile.

Quanto alla responsabilità penale del datore di lavoro, valuteremo tutti i dispositivi normativi che il Parlamento proporrà su questo tema. Ho già dichiarato pubblicamente che quando un imprenditore rispetta i protocolli che lo Stato o la Regione gli ha fornito, non può correre il rischio di essere incriminato penalmente per il diffondersi di una malattia che ha una diffusione tale per cui non è nemmeno molto facile capire dove è avvenuto il contagio. È un assurdo in termini che ci sia *a priori* una responsabilità penale del datore di lavoro.

Per quanto riguarda il credito d'imposta, si tratta di uno strumento giusto. Credo che sia assolutamente vero quello che diceva il senatore Mallegni circa il fatto che il credito di imposta è utilizzato solo se c'è l'imposta da pagare, perché se non ci sono tasse da pagare il credito d'imposta si può utilizzare come carta straccia. La dinamica che invece abbiamo costruito in questo decreto e che vale per tutti gli strumenti di credito d'imposta, ossia la cedibilità, porta invece a un ragionamento molto importante per tutti. Abbiamo infatti superato con un po' di fatica con Bankitalia la necessità di individuare come debito (quindi in parte *deficit*) la cedibilità del credito all'intermediario finanziario. Credo che questa sia una svolta che non tanti hanno percepito in questo documento e riguarda soprattutto il *superbonus*, ma riguarda in generale il credito d'imposta generato e credo che sarà una dinamica che avrà un'utilità molto forte per garantire strumenti di liquidità.

È vero che l'*automotive* è uno dei tasselli che ancora mancano e l'ho segnalato, ma per quanto siano tanti, purtroppo i 55 miliardi non sono infiniti. Ce ne sono oltre 20, forse 25 sull'impresa, ma non sono infiniti. Abbiamo rifinanziato, incrementandolo di 100 milioni di euro, il *bonus* per le auto elettriche per il 2020 e in modo ancora più consistente per il 2021, perché oltre ai 70 milioni che già erano presenti ne abbiamo appostati altri 170. C'è quindi un segnale rispetto alle auto elettriche anche per garantirsi la possibilità di raggiungere gli obiettivi del PNIEC, ma un ragionamento sull'*automotive* andrà fatto anche in sede di conversione.

C'è il ragionamento sulle imposte. Certamente l'IRAP è un punto di partenza, che non vuole essere un principio di revisione della fiscalità, ma una revisione della fiscalità andrà fatta. È anche chiaro che non potevamo

pensare di abolire tutte le imposizioni, perché anche lo Stato poi senza entrate ha qualche difficoltà a reggere.

Quanto all'ultima domanda puntuale che ha fatto il senatore Ripamonti sulle aree di crisi complessa, posso dire che entro questa settimana sarà inviato l'*addendum* cosiddetto contrattuale rispetto alle aree di crisi complessa. Per il suo territorio, che è Savona, mi sembra si parli di 12 milioni di finanziamento che saranno sufficienti a garantire per tutte e sei le istruttorie uscite dalla prima *tranche* la possibilità di proseguire e chiudere gli accordi attraverso Invitalia. Questa settimana il testo sarà definito e dovrà avere l'assenso del gruppo di coordinamento e controllo che credo sia costituito da ANPAL, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministero dello sviluppo economico, dalla Regione, dalle Autorità portuali e dalla Provincia. Dopodiché, ci sarà la registrazione alla Corte dei conti, ma contemporaneamente Invitalia proseguirà l'istruttoria per garantire che ci sia finalmente la chiusura di quegli interventi. Credo che sia un segnale importante, in un momento di complessità per il Ministero, che comunque l'ordinarietà stia andando avanti e quindi completiamo dopo un rifinanziamento quelle procedure che erano sospese.

La senatrice Tiraboschi ha fatto dei ragionamenti che condivido in gran parte: la questione dell'*élite* e del capitalismo le citerei forse usando parole diverse, ma credo che i campioni europei siano fondamentali. Il fatto che ci siano delle grandi aziende italiane *leader* nel mondo per i loro settori specifici è fondamentale, in quanto mantengono alta la catena del valore e mantengono alte le filiere.

Condivido il fatto che siano necessarie infrastrutture fisiche e digitali. Con il nuovo amministratore delegato di Infratel stiamo lavorando con grande intensità per aggiornare il Piano per la banda ultralarga (BUL) ma soprattutto aggiornarlo nei tempi di attuazione, perché c'è un ritardo gravissimo della banda ultralarga e le carenze del digitale si sono manifestate in tutta la loro forza in questi mesi di Covid. Le infrastrutture digitali, così come la formazione, il passaggio dall'analogico al digitale, l'educazione digitale, il trasferimento tecnologico, il rapporto tra l'impresa e il *Digital Innovation Hub*, sono temi importantissimi. Stiamo valutando tutte le misure di trasferimento tecnologico che si possono mettere in campo.

Quello della centralità della sburocratizzazione e della digitalizzazione della pubblica amministrazione nell'azione di Governo dei prossimi mesi è un altro tema che condivido appieno. Quello cui stiamo lavorando adesso è proprio un decreto per la sburocratizzazione: non serve digitalizzare se non si riesce a sburocratizzare il processo. Quindi il primo elemento è la semplificazione del processo, dopodiché va inserito il supporto digitale.

Per quanto riguarda i tre temi evidenziati dal senatore Paroli, sui tassi, la parte dei 25.000 euro di liquidità ha un tasso fissato in norma e non è possibile che la banca non lo applichi. Ricordo che il *framework* europeo mette insieme delle condizionalità: il valore complessivo della garanzia, il tempo del prestito e il tasso praticato. Per cui siamo rimasti al-

l'interno del *framework* proprio per avere una norma immediatamente attuabile. In questo momento, in sede di esame del disegno di legge di conversione alla Camera, si stanno discutendo degli emendamenti che superano il *framework* e che avranno bisogno dell'autorizzazione europea che confidiamo possa arrivare: si parla dell'allungamento dei tempi, della riduzione dei tassi e dell'estensione delle garanzie. È chiaro che questi tre elementi devono avere un equilibrio. Credo che si stia ragionando proprio su questo.

Per quanto riguarda i trasporti, ci siamo resi conto in questo momento dell'importanza della compagnia di bandiera. Credo che l'azzeramento del settore dei trasporti aerei farà sì che Alitalia parta finalmente dallo stesso livello degli altri e non con una zavorra. Per questo era necessario dotarla degli strumenti economici necessari, perché era inutile parlare di rilancio di Alitalia per poi investirci quattro centesimi, perché sarebbe partita per morire poco dopo. Credo che invece sia nell'interesse del Governo ed è fondamentale, non solo per i profili del turismo, ma anche per il traffico *business* e per l'internazionalizzazione delle imprese, avere un vettore nazionale.

Dopodiché, avete sottolineato quasi tutti la centralità nel piano industriale generale del Paese del Ministero dello sviluppo economico ed è evidente perché è il Ministero erede del Ministero dell'industria, che affronta i temi dello sviluppo economico e quindi dell'attività industriale. Ci sono alcuni temi che competono anche agli altri Ministeri, con i quali ovviamente stiamo discutendo diverse norme.

Penso che il settore del trasporto avrà bisogno di una riforma generale del sistema. Il fatto che le tasse aeroportuali pagate dall'Italia siano dieci volte superiori a quelle pagate dalle compagnie *low cost* è una stortura e bisogna assolutamente rivedere alcune dinamiche e meccanismi.

Avrei voluto che ci fosse già in questa norma un *superbonus* fino al 2025, ma è chiaro che è una questione di risorse. Credo che su questo il Parlamento potrà fare molto per migliorare quel testo, che è un ottimo punto di partenza, ma può essere certamente migliorato con il contributo di tutti i colleghi. La prospettiva pluriennale degli interventi di incentivo è in generale una prospettiva che va data agli imprenditori, perché penso sia preferibile magari avere un po' meno in termini di risorse, ma avere la certezza che una misura duri un po' più nel tempo, piuttosto che avere una misura molto forte ma con tempi molto stretti che non consentono di programmare l'investimento.

Ringrazio il senatore Croatti per le sue parole, perché credo che nel suo intervento abbia detto una cosa molto giusta: questo è un ottimo lavoro di esoscheletro che va rafforzato, soprattutto per il comparto turistico, ed è vero che il tema del turismo è fondamentale. È chiaro però che non è facile intervenire fino a quando non c'è certezza della fine del tunnel. Il turismo dovrà essere oggetto di un ulteriore intervento, ma non c'è alcun dubbio che quello che è stato fatto è un primo elemento importante e forte. Il turismo resta infatti fuori da alcuni parametri di accesso alle norme, come per la norma sugli affitti: per tutte le imprese la norma

vale infatti solo per fatturati fino a 5 milioni di euro, tranne che per il settore del turismo, perché gli alberghi possono accedervi senza limite di fatturato. Sarà comunque necessario rafforzare il sistema di supporto al comparto.

Concludo con alcune considerazioni sull'intervento del senatore Mallegni. Probabilmente, commentando le misure una alla volta, il rischio che si corre è proprio quello di ritenere ciascuna di esse completamente inefficace. Non dimentichiamo però che il quadro delle misure è complessivo: è vero che una parte delle bollette sarà da pagare, ma sarà inferiore a prima, perché si prevede un risparmio di 600 milioni di euro sugli oneri fissi di sistema. Apro una parentesi: è stata la volontà di qualche Governo precedente quella di pensare al sistema di incentivi per le imprese come un costo da far pagare all'interno del sistema elettrico e quindi della bolletta, per cui chi fa produzione di energia da fonti rinnovabili ha bisogno di un incentivo (altrimenti il costo a kilowattora non è competitivo rispetto alle altre fonti) e l'incentivo che ricevono viene pagato da chi paga le bollette. L'altra possibilità è quella di far pagare quell'incentivo alla fiscalità generale; *tertium non datur*. Passare dalle bollette alla fiscalità generale attraverso gli oneri di sistema non è un passaggio facile; in parte è quello che abbiamo fatto per questi sei mesi, togliendo 600 milioni di euro – in questo caso a *deficit*, ma possono essere prodotti anche dalla fiscalità generale – dagli oneri di sistema. Su questo penso possa esservi uno spazio di ragionamento. Sul credito d'imposta di cui parlava in modo critico, rispetto ad affitti e *superbonus*, credo di aver risposto.

Mi sembra oggettivamente interessante la proposta della cassa integrazione. Ho tante competenze, ma non datemi anche quella del Ministero del lavoro, perché sono uno e non trino. Questo è un ragionamento da fare con il ministro Catalfo e non con me, anche se dal lato dell'impresa lo capisco ed è molto interessante. Sulla responsabilità penale del datore di lavoro ho già detto.

Sul fondo perduto, anche in questo caso, la valutazione di quanto percepisce il singolo caso è certo una dinamica spontanea, però non sempre corrisponde alla realtà di tutti gli altri. Bisogna valutare con attenzione tutte le disposizioni: un'impresa che magari resta fuori da una delle voci del decreto, perché è in una condizione particolare, magari rientra nelle altre tre. Ci sarà qualcuna che rientra in tutte le disposizioni. Ce n'è anche magari qualcuna che non rientra in nessuna delle disposizioni, ma magari perché non ha perso più del 33 per cento, perché ha un fatturato molto alto, perché non ha bisogno di ricapitalizzare, o perché non è in affitto, ma in proprietà e magari perché la misura sulla bolletta elettrica non si applica al suo caso, però forse è giusto che rimanga fuori. Quindi capisco il ragionamento del senatore Mallegni sul suo caso specifico, fatto non per parlare di se stesso, ma per esemplificare una condizione reale (perché alla fine quello che conta è il mondo reale e non il testo di una norma), ma posso dirvi che ho ricevuto molti messaggi critici (molte persone che ci mandano a quel paese), ma altrettanti, forse di più, di persone che ci apprezzano. Ad esempio, il 17 aprile ho ricevuto un messaggio dal-

l'amministratore delegato e proprietario di una piccola srl, in cui mi diceva che grazie a questo Governo di incapaci non aveva i soldi, perché la banca non glieli aveva ancora dati, sarebbe fallito e avrebbe chiuso la sua azienda. Il 22 aprile mi ha mandato un'altra *mail* chiedendomi scusa, perché quel giorno la sua banca gli aveva bonificato 25.000 euro e grazie a quell'intervento avrebbe potuto salvarsi.

La norma – come dicevo prima – era operativa in quei giorni e prima del 22 aprile era materialmente impossibile fare i bonifici. Allo stesso modo, oggi ho ricevuto la segnalazione di un imprenditore, il quale mi ha detto che il 15 aprile gli è arrivata la cassa integrazione, come era stata annunciata, gli sono arrivati i 600 euro di *bonus* e ha avuto il bonifico immediato dalla banca dei 25.000 euro e non mi ricordo quale altra misura citava che aveva avuto immediata applicazione. Costui mi diceva, appunto, che nel suo caso quattro cose su quattro che il Governo aveva messo in campo avevano funzionato.

Credo che ci sia un equilibrio tra le varie situazioni, cioè fra chi ha ricevuto meno, chi non ha ricevuto niente, chi ha avuto un ritardo dei 600 euro e non ha ancora visto la cassa integrazione e chi invece ha avuto tutto. Però se c'è stato un bonifico da 25.000 euro il 22 aprile, vuol dire che la norma funziona, perché per quel caso ha funzionato; quindi non è la norma che è sbagliata. Ci sono delle condizioni a contorno e non tutte dipendono dal Governo, ma evidentemente la norma era giusta, se almeno un istituto bancario in due giorni ha fatto il bonifico.

Credo che ci siano tante cose ancora da fare. So benissimo che avrò la possibilità di confrontarmi con questa Commissione con serenità e serietà, come è sempre avvenuto quando lo facevo in qualità di Capogruppo e ora da Ministro, sia in tempi pre-Covid che post-Covid. Vi ringrazio per l'ottimo lavoro che svolgete. Ringrazio il Presidente per l'invito e chiedo scusa se mi sono dilungato, ma era giusto affrontare tutti i temi così difficili per il nostro Paese.

Concludo veramente dicendo che il Ministro dello sviluppo economico che è costretto a chiudere le imprese è un Ministro che va in difficoltà e in sofferenza, perché l'ultima cosa che vorrei e avrei voluto fare è deliberare un provvedimento in cui si obbliga l'imprenditore a stare a casa e a lasciare a caso i propri dipendenti. Questa fatica – credetemi – anche morale che ho dovuto sopportare spero possa essere bilanciata da seri provvedimenti di rilancio per il Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,10.

